

Il n. 79 di Cercasi un Fine sul tema Cultura e Società, ora in distribuzione, per ragioni di spazio, non ha potuto ospitare i seguenti contributi, che siamo lieti di ospitare di seguito.

1) Questo lo so!

2) La nuova sfida

1) Questo lo so!

di Alessandro Greco

Qual è la prima cosa che ti viene in mente quando senti la parola cultura? Molta gente risponderebbe a questa domanda evocando immagini quali interminabili conferenze, libri di mille pagine, complesse figure retoriche che necessitano di anni di studio solo per essere nominate. In una parola: noia. Per la maggior parte di noi la cultura è solo questo, pura noia, niente altro che un inutile apparato di nozioni buone solo per darsi un tono, assumendo quella aria snob che i dotti spesso hanno, volontariamente o meno. Ma la cultura può forse essere ridotta solo a questo? No, la cultura non può e non deve essere solo questo, e chi lo pensa non le rende giustizia. La cultura non è necessariamente conoscere a memoria i dialoghi di Platone, non per forza richiede la conoscenza del latino. Può essere cultura anche solo sentire una frase in un documentario in televisione e provare la soddisfazione tutta particolare di dire Questo lo so! E questo è un impulso che abbiamo tutti, compreso quel ragazzo di strada che sembra saper usare solo il dialetto e ogni tre parole bestemmia. Perché un altro grande danno che nei secoli si è fatto alla cultura è stato quello di ritenerla un qualcosa da eletti, quasi un Sacro Graal che può essere visto solo dagli iniziati, che si adoperano in tutti i modi per nascondere al mondo. Questa visione è ancora molto affermata, e sono proprio gli uomini di cultura che spesso non accettano l'idea che il bello della cultura sia proprio il condividerla con gli altri, senza esclusioni, ma soprattutto che possa essere trasmessa anche con parole semplici. È quello che, da molti anni, tenta di fare Piero Angela, probabilmente il più grande divulgatore vivente, assieme al figlio Alberto e a tutti quelli che con loro curano Superquark, Ulisse e Passaggio a Nord Ovest. Queste trasmissioni sono l'esempio di quanto anche gli argomenti più tecnici, quasi da addetti ai lavori, possano divenire facilmente comprensibili senza perdere assolutamente nulla del loro contenuto. Ma soprattutto, programmi come quelli citati dimostrano che la cultura può interessare tutti (probabilmente sono proprio gli accademici che, invece, snobbano questo genere di programmi), rendendo improvvisamente più interessante un argomento che a scuola era sembrato così noioso e inutile. Cosa serve per rendere così avvincente la cultura? Molto poco, perché per appassionare basta essere in prima persona appassionati. Il resto, per lo più, viene da sé.

[studente liceale, Taranto]

2) La nuova sfida

di Emanuele Carrieri

Un tempo la cultura si legava alle arti, al ceto colto, nell'epoca attuale, quando si parla di cultura, non si intende, invece, obbligatoriamente la cultura somma. Può essere cultura anche un banale manufatto che rinvia a un preciso periodo storico e sociale, in cui è stato pensato, costruito, adoperato. Nel nostro tempo, è evidente un allargamento del concetto di cultura, l'insistenza sul fatto che ogni cultura ha una sua storia e una sua dignità e che va accettata su un piano paritario con quelle tradizionalmente più consolidate. Non più cultura intesa esclusivamente come arte, diritto, letteratura o filosofia, ma anche come vita quotidiana; ed è a partire da questa nuova angolazione che si è avuta una riconsiderazione, accanto alle culture fondate sulla scrittura, delle culture basate, invece, sull'oralità. Si è capito che il mondo non è contenuto nelle frontiere dell'Occidente e comprenderlo vuol dire conoscere costumi e abitudini, abilità diverse. Ma una cosa è saperlo intellettualmente, altro è mettersi in movimento in base a questa convinzione, renderla viva, operante. La cultura non è connaturata: la si apprende con l'educazione, attraverso l'esempio e con l'esperienza. Ci si adatta, in genere, alle richieste della società in cui si vive: si apprende la lingua, le abilità fondamentali, i modelli di comportamento, i segni, i simboli, i significati condivisi. Crescendo all'interno di una cultura, si tende facilmente ad assolutizzare quanto appreso, a immaginare che i modelli culturali, i simboli e i valori propri siano normali e che non lo siano quelli di altri. E, in effetti, il confronto internazionale che deriva dai processi di globalizzazione e dalle migrazioni non è certo semplice: facilmente si nutrono preconcetti, si interiorizzano stereotipi negativi riguardo alle altre culture, che, a loro volta, possono ripagare della stessa moneta, generalizzando in modo indebito. Ma se è vero che esistono differenze, è anche vero che possono esistere assonanze, analogie e che vivere in un mondo in cui esistono più culture può essere più stimolante che non vivere in un contesto monoculturale, sempre che si sia disponibili al confronto, che non ci si arroccchi preventivamente sulla pretesa di un inesistente primato o di una supposta superiorità culturale, che si sia disponibili a mettere in dubbio la posizione etnocentrica che ha caratterizzato larga parte del nostro passato. Riconoscere che le culture sono tante, che hanno svolto una certa funzione, che deve essere riconosciuta loro dignità, diritto all'esistenza, non è facile. È vero che esistono, ancora oggi, culture egemoniche e culture subalterne. Ma perché? Perché il potere è ancora oggi e forse oggi più che mai, una merce rara, nelle mani di pochi. Chi non ha in mano le leve economiche del potere è escluso dalla fruizione di certi beni culturali, di certi modi di vita, viene spinto ai margini della storia: ma non si tratta di un dato naturale; le cause sono politiche e sociali. Siamo in un contesto in cui vivono insieme diverse culture, alcune, millenarie, come quelle indiana o cinese, che in Italia sono poco conosciute e non si comprende che conoscere diverse culture, avere occasioni di confronto equivale ad avere maggiori occasioni di arricchimento, di crescita. Si cerca di respingere le culture altre, come ci fosse da difendere una supposta, monolitica e incerta cultura italiana: ma non siamo noi tutti il derivato di complesse vicende storiche e geografiche che hanno portato sul nostro territorio genti di paesi lontani e diversi, fin dall'epoca preromana? La sfida di oggi consiste proprio nel sapere aprirsi al confronto con altre culture, dando vita a realtà sociali più ricche, in grado di valorizzare e trasmettere valori, modelli, capacità, abilità alle nuove generazioni.

[lavoratore dello Stato, redazione Cuf, Taranto]